diritti negati

*Con il disegno di legge Castelli il minore rischia di essere dimenticato nel reale funzionamento del meccanismo giudiziario*

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.**

# Una giustizia «minore» che lascia soli i bambini

**LUIGI CANCRINI**

Caro Professore,
in questi giorni la Camera dei Deputati sta discutendo il disegno di legge sulla giustizia minorile che prevede, in sostanza, la contrazione di istituti, figure e professionalità che nel corso di questi ultimi venti anni hanno lavorato con coraggio per affrontare la complessità dell'universo dei bambini e delle famiglie a rischio.
Il Tribunale per i minorenni verrebbe così frazionato nelle sue competenze ed impoverito di quella funzione connettiva ed integrativa finalizzata a garantire un dialogo costruttivo tra mondo della giustizia e mondo sociale. Ciò che mi lascia più sconcertato e perplesso è il meccanismo di semplificazione attivato nei confronti della questione dei minori e del loro divenire. Pur affermando la centralità del minore e della sua famiglia, il discorso legislativo opera in senso contrario riducendo e contraendo istituti, figure e professionalità. Viene misconosciuta così la complessità dei bisogni dei minori e l'utilità delle figure professionali in campo giuridico, psicosociale ed educativo che finora hanno lavorato in rete con obiettivi condivisi.
Le situazioni complesse con cui si cimentano i giudici e gli operatori psicosociali in materia di minori contrastano, dunque, con lo spirito riduzionista del disegno di legge del Ministro Castelli, che appiattisce le competenze del tribunale dei minorenni al solo tribunale ordinario.
Si vuol rendere "ordinario" ciò che giorno dopo giorno appare "straordinario" non purtroppo per il suo carattere di novità ma di scoperta di un mondo sommerso fatto di sofferenza e di dolore.
Mi chiedo e le chiedo ma dove stanno andando i diritti dei minori? Quale sarà il loro divenire alla luce di questa "reductio ad unum" dei loro istituti e delle figure preposte alla tutela del loro interesse? Cosa si può fare perché la giustizia dei minori non rimanga "minore" ma diventi "maggiore" e capace di conciliare sempre meglio gli interessi dei figli con le funzioni dei genitori?

**Salvatore D'Amore**
*Centro di Aiuto al Bambino Maltrattato e alla Famiglia*

Il problema fondamentale con cui si confronta in questi giorni la Camera dei Deputati è quello che riguarda la possibilità di continuare a considerare il minore come soggetto attivo, titolare di diritti ben precisi, nelle situazioni in cui la fruizione di tali diritti non è assicurata dagli adulti che di lui naturalmente si dovrebbero occupare: dalla sua famiglia, cioè, le cui insufficienze, colpe o incapacità aprono il campo all'intervento del Tribunale dei Minori. Da qualunque parte la si guardi, la questione è infatti proprio quella che si determina intorno alla necessità di dare risposte sufficientemente forti ed autorevoli a quella che si configura come una mancanza, un fallimento della rete che normalmente alimenta e sostiene la crescita di un bambino e/o di un adolescente. L'idea per cui si debba andare, sulla base del disegno di legge Castelli, ad un superamento del Tribunale dei Minori fa paura proprio per questo: perché il minore rischia di restare solo, di essere totalmente dimenticato nel funzionamento reale di un meccanismo giudiziario che si occupa soprattutto o esclusivamente di diritto degli adulti. Vediamo perché.
In sede civile o amministrativa, il Tribunale dei Minori è chiamato ad intervenire normalmente in una situazione in cui quello che si determina è un conflitto fra gli interessi propri del minore e quelli degli adulti a cui il minore è affidato. Un genitore che non riesce a dare al bambino cure qualitativamente e quantitativamente all'altezza del suo percorso di crescita è un genitore il cui desiderio di continuare ad essergli padre o madre entra inevitabilmente in conflitto con l'interesse immediato del bambino. Nei casi più gravi, il maltrattamento, le patologie della cura, la violenza, l'abuso sessuale o lo sfruttamento economico dei minori aprono scenari in cui la tutela penale dei genitori si muove in aperto e inevitabile contrasto con l'interesse del minore. Sono ovviamente i servizi sociali, scolastici o di polizia quelli che segnalano per primi il sospetto che questo tipo di situazioni meriti un intervento. La specificità del Tribunale dei Minori sta a questo punto proprio nella capacità di aprire uno spazio al minore, alla sua voce, all'analisi delle sue esigenze reali, alla verifica della necessità di un intervento che può essere preventivo (il richiamo, la convocazione, il decreto rivolto ai genitori e ai servizi), normativo (sospensione o decadenza della patria potestà) e/o di avvio all'apertura di un'inchiesta penale per l'accertamento delle responsabilità.
Due sono, a mio avviso, gli elementi più importanti e peculiari di questa attività svolta oggi dal Tribunale dei Minori. Il primo riguarda la necessità di considerare i diritti del minore come diritti di cui il minore non ha chiara consapevolezza, i bisogni reali del minore come bisogni che il minore non è abitualmente in grado di esprimere completamente da solo: come bisogni, esigenze, problemi da decifrare utilizzando le indicazioni che il minore dà in un linguaggio che è il suo, fatto spesso di silenzi e di sintomi prima che di testimonianze ragionate, formulato in modo che è accessibile all'esperto prima che al giudice, comprensibile e raggiungibile all'interno di contesti caratterizzati da una capacità di accogliere terapeuticamente il dolore e lo smarrimento del bambino. È per questo motivo che il Tribunale dei Minori deve avvalersi della competenza dei giudici cosiddetti esperti la cui presenza in istruttoria o in camera di consiglio è fondamentale per il suo corretto funzionamento.
Il secondo elemento è quello che riguarda la necessità di intervenire con provvedimenti urgenti e tuttavia meditati nelle situazioni in cui si matura il convincimento di un rischio attuale corso dal minore. Chi conosce e pratica quotidianamente le situazioni in cui un bambino tenta di far conoscere all'esterno i maltrattamenti o gli abusi subiti da parte di genitori in grado di pagarsi un avvocato sa bene quanto sia importante l'esistenza di un Tribunale o di una Procura specializzati nelle questioni dei minori e capaci di intervenire immediatamente per tutelarlo dalle pressioni cui gli adulti responsabili del maltrattamento o dell'abuso lo sottopongono per ottenere la sua ritrattazione. Affidare questo tipo di intervento urgente ai servizi territoriali non sostenuti da un Tribunale dei Minorenni in grado di filtrare le loro segnalazioni, di sdrammatizzarle quando è giusto che esse vengano sdrammatizzate, di renderle vincolanti quando è opportuno che lo diventino, è di fatto assolutamente teorico. Esposti anche loro alle pressioni di chi ha paura di dover rendere conto del suo operato, gli operatori dei servizi non possono essere lasciati da soli in situazioni a volte assai pericolose. L'idea che la tutela giudiziaria possa essere affidata, in questi casi, direttamente al giudice penale appare assai teorica, ugualmente, in ragione dei tempi cui questo è comunque obbligato dalle norme processuali e dal sovraccarico abituale del suo lavoro. La nostra giustizia penale si occupa del reato e del colpevole, infatti, non delle vittime e della loro tutela. Una tutela che deve essere esercitata, nel caso dei minori, da un Tribunale capace di mettere loro, i minori, al centro della sua attenzione.
In tutte le situazioni in cui il Tribunale dei Minori si occupa del minore che commette reati, ugualmente, il suo lavoro va difeso con grande decisione. Il diritto penale minorile mette giustamente al centro del suo intervento il valore rieducativo del provvedimento che il tribunale decide di assumere. L'intervento rieducativo deve essere considerato sempre come una proposta, tuttavia, da monitorare e da modulare continuamente sul campo. Il minore va seguito, in questi casi, e gli interventi vanno continuamente ridisegnati a misura sua e delle sue risposte. Considerare decisioni di questo tipo come decisioni che possono essere prese dal Tribunale Ordinario Penale e seguite a quel livello significa avere un'idea del tutto astratta del Tribunale Penale e del suo funzionamento.
Una delle cose più positive che sono accadute nel secolo scorso, caro D'Amore, è il modo in cui le società democratiche sono riuscite ad accettare l'idea di una tutela reale dei soggetti più deboli. Difendere i diritti del minore è un dovere fondamentale di chi crede nell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. La destra xenofoba e autoritaria che vota il ministro Castelli e che da lui con tanta diligenza viene rappresentata nel Governo e nel Parlamento si ritrova naturalmente in un' idea antiquata di famiglia chiusa. Umberto Bossi si comporta, in fondo, con lo stile inconfondibile di quello che era un tempo il padre padrone. Le proposte politiche sono sempre il frutto di una cultura dell'uomo e dei suoi diritti. Se ne sono accorti in questi giorni, per fortuna, anche i parlamentari di An e dell'Udc che sono riusciti a "congelare" il progetto di Castelli. Per tutto il tempo, io almeno lo spero, che sarà necessario perché ci si renda conto a sinistra di quanto è importante non solo difendere ma potenziare l'insieme di norme e di strutture cui è affidato oggi il compito di tutelare i minori.

## *la foto del giorno*

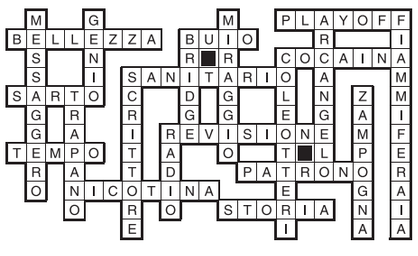
*Il ritorno a casa su un treno piuttosto affollato: si tratta di Musulmani del Punjab che hanno partecipato a una festa religiosa in Pakistan*

## *Atipiciachi* *di Bruno Ugolini*

### SEI DELUSO? LICENZIATO!

Questa è la storia di Luca, 25 anni. Non un Co.Co.Co., bensì un "interinale" con tanto di contratto, nella folta giungla dei lavori atipici. Luca lavora alla Vodafone-Metis di Napoli. Un'azienda a due teste, una comanda, l'altra procura la mano d'opera. La prima è un famoso gestore della telefonia mobile che si rivolge alla seconda, società fornitrice di lavoro temporaneo. Ecco Luca chiamato improvvisamente a far parte di un gruppo di venti lavoratori interinali. Sono destinati ad un lavoro chiamato "churn". Un'altra parola moderna che vuol dire "recupero clienti". È, evidentemente, un tipo d'occupazione considerata più attraente. I venti seguono per un solo giorno un corso di formazione, ma arriva il contrordine. Solo dieci andranno al "churn", continuando a seguire i corsi di formazione. Gli altri, Luca compreso, dovranno andare al servizio del 190, il numeretto al quale i clienti di tutta Italia assillano i giovani del Call Center per chiedere informazioni, districare problemi. Per Luca è un ritorno. Conosce già questo lavoro, lo ha fatto per qualche mese, sempre con un contratto da interinale per la Metis che lo ha assunto e quindi per la Vodafone che lo utilizza. Non è un lavoro che lo esalta. È necessario trascorrere ore ed ore con la cuffia in testa, per rispondere a telefonate non sempre serene, con turni scomodi, spesso durante i weekend, spesso anche a Natale. Aveva sperato in una strada diversa, con un'altra collocazione. Invece… Inizia, in ogni caso, la sua nuova, anzi vecchia attività, quando, a metà del turno di lavoro, lo avvicina colui che oggi chiamano, graziosamente, "team leader". Ai miei tempi si chiamava caporeparto o capofficina. Questo "leader" gli va accanto e gli chiede affabilmente come va. Luca risponde che va bene, però... "Però che cosa?" chiede l'altro. Luca, sedotto da tanto interesse, confessa di essere deluso. Racconta come avesse sperato di andare come gli altri al "churn". Invece lo hanno riportato al 190. Confida la sua pena. La pena di un ragazzo che avrebbe voglia di amare il proprio lavoro. È una colpa? È un atto d'indisciplina da punire severamente? Il "leader team" ascolta questo piccolo sfogo e si allontana. Il giorno dopo Luca è sempre al lavoro, quando gli arriva una telefonata dalla Metis: è licenziato. Così va il mondo nell'epoca di questa straordinaria modernità.
Il giovane rimane esterrefatto ascoltando - proprio lui che sta sempre al telefono - la telefonata del padrone che lo caccia. "Non volevo andarmene, mi sembrava incredibile, assurdo", racconta. Minacciano di chiamare gli uomini del servizio di sicurezza. Come se fosse un delinquente. Lui va a parlare con i rappresentanti del sindacato e il licenziamento viene impugnato. Tanto che Luca, il giorno dopo, si ripresenta al lavoro, ma non c'è niente da fare. Qualcuno, ufficiosamente sostiene che il motivo della cacciata nasce proprio dalle sue lamentele. Invece il telegramma di licenziamento sostiene che non ha superato il periodo di prova. Trattasi di due abusi, spiega Fabrizio Matarazzo, segretario del NidiL Cgil di Napoli. Il primo perché i licenziamenti devono avere forma scritta, per aver efficacia giuridica e perché avrebbero dovuto aspettare che finisse la giornata di lavoro, "senza cacciarlo dall'azienda come un appestato". Il secondo abuso consiste nel fatto che il contratto nazionale dei lavoratori interinali prevede che "chi ha già svolto una missione presso un'impresa utilizzatrice, se è richiamato con le stesse mansioni, non è assoggettato al periodo di prova". Ora è aperta una vertenza. Il caso Luca potrà essere, come rileva Antonio Damiano, responsabile del Nidil-CGIL dell'Area Flegrea, una vertenza pilota, una scintilla. Anche così nasce il sindacato in questo mondo dei nuovi lavori che alle volte assomigliano tanto ai vecchi.

## Soluzioni



| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| I | L | F | O | G | L | I | O | ■ | ■ | B | R | A | M | I | N | O | ■ | R | U | M |
| R | E | A | L | E | ■ | A | F | F | A | M | A | T | A | ■ | E | L | P | A | S | O |
| I | U | T | A | ■ | I | N | ■ | L | M | ■ | ■ | T | I | ■ | T | ■ | O | N | T | A |
| S | C | O | O | P | ■ | ■ | C | A | B | ■ | M | O | L | A | ■ | V | R | ■ | I | B |
| H | O | ■ | ■ | I | M | P | A | V | I | D | A | ■ | L | U | N | I | T | A | ■ | I |
| ■ | C | O | R | R | I | E | R | E | D | E | L | L | A | S | E | R | A | ■ | O | T |
| ■ | I | L | R | E | S | T | O | D | E | L | C | A | R | L | I | N | O | ■ | R | I |
| E | T | A | ■ | T | U | T | T | O | S | P | O | R | T | ■ | ■ | A | L | T | I | ■ |
| S | A | ■ | C | I | R | I | E | ■ | T | I | N | I | ■ | C | I | L | I | E | G | I |
| I | R | A | ■ | C | A | N | ■ | G | R | E | C | O | ■ | E | T | I | O | P | I | A |
| L | I | ■ | D | I | R | E | T | T | O | R | E | ■ | I | N | E | S | ■ | P | N | ■ |
| E | O | L | O | ■ | E | ■ | O | I | ■ | O | ■ | O | S | T | R | I | C | A | I | O |

**Uno, due o tre?:** La risposta esatta è la n. 2

**La pallina:** Simplicio aveva fatto cadere la pallina da un'altezza di 81 cm.

**Indovinelli:** l'uovo; il ladro; la cambiale.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
**Litosud** Via Carlo Pesenti 130 - Roma
**Ed. Telestampa Sud Srl.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
**A&G Marco** Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
**Publikompass S.p.A.**
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
**Tel. 02 24424443** **Fax 02 24424490**
**02 24424533** **02 24424550**

**La tiratura de l'Unità del 19 ottobre è stata di 157.293 copie**